

Una esperienza di caserma aperta

Quando nel 1996 mi fu chiesto da un gruppo di giovani, a Merano, di poter organizzare una rappresentazione teatrale in un ambiente di caserma, rimasi un po' stupito. Poi mi fu chiarito che la rappresentazione riguardava le terribili vicende della guerra civile in Bosnia e in particolare l'assedio di Sarajevo dove erano avvenuti numerosi terribili episodi di cecchinaggio e di stupri di donne da parte delle milizie serbo-bosniache guidate dal Gen. Radko Mladic. Mi fu detto che per l'argomento trattato era necessario un ambiente che creasse una atmosfera militaresca.

Benché non comprendessi appieno le motivazioni aderii e mi assunsi la responsabilità di far entrare in caserma dei giovani, e meno giovani, non militari. Personalmente sono sempre stato favorevole all'apertura del mondo militare verso quello non militare perché trovavo che fosse assolutamente sbagliata quella chiusura che generalmente si adottava e la percepivo come una delle cause della diffidenza e dello scarso amore verso una istituzione nazionale che invece esisteva a salvaguardia di tutti. Per inciso voglio sottolineare che sono stato sempre convinto che la disciplina militare dovesse consistere nella "partecipazione convinta" del giovane cittadino-soldato e non essere frutto di un sentimento di soggezione.

Tra i locali della Caserma Cesare Battisti c'erano vari capannoni adibiti a magazzini ed uno di questi al momento era vuoto. I responsabili dello spettacolo lo ritennero idoneo allo scopo e lo misi a loro disposizione. Concordammo un calendario delle prove e quindi per un certo periodo si vide la caserma frequentata da giovani, ragazzi e ragazze, che nei giorni ed agli orari prestabiliti si presentavano in caserma e venivano accompagnati al locale loro assegnato.

Arrivò la sera in cui era programmata la prova generale cui furono invitati ad assistere i giovani soldati della caserma. Essendo orario di "Libera Uscita" molti preferirono andare fuori, ma un buon numero di loro si fermò ad assistere. Quelli che furono in grado di comprendere il tema, complesso di per sé, e trattato con un linguaggio piuttosto difficile, ne furono entusiasti e ne parlarono con i colleghi al punto che quando la sera successiva lo spettacolo fu riproposto per la popolazione molti soldati vi assistettero stando in piedi o sbirciando dalle porte. Non entro nel merito del tema dello spettacolo, ma quando vi assistetti rimasi stupefatto per la bravura degli attori e soprattutto per la genialità dell'autore che, prendendo spunto da una commedia di Aristofane aveva poeticamente rappresentato la tragica realtà che vivevano a Sarajevo le donne bosniache.

Per me lo spettacolo cui assistetti due volte, fu come un seminario preparatorio a ciò che avrei dovuto fare l'anno successivo quando fui inviato a Sarajevo come Vice Comandante della Brigata Multinazionale Nord. Nel periodo che rimasi a Sarajevo e nei miei viaggi tra Sarajevo, Pale, Srebrenica, Rogatica, Tuzla, Mostar e le località circostanti e nei miei colloqui con la gente che incontrai, ebbi modo di constatare la cruda realtà di ciò che i ragazzi di Merano avevano rappresentato poeticamente.

Vittorio Biondi